

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

ZORAIDE

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA REGIA

CITTA' DI LODI

IL CARNOVALE DELL'ANNO

1832



LODI

DALLA TIPOGRAFIA PALLAVICINI



Ircano Principe Asiatico, divenuto Signore di una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante Re di gran parte di quella contrada se ne invaghì. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per tal rifiuto adirato Agorante gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi Stati. Zoraide nella sua fuga s'imbattè in Ricciardo, il più prode de' Paladini, e vinta da irresistibile amore, abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ov'ella si fosse, indossata una nera armatura, e preso il nome del Cavaliere del Pianto, vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l'adorata Zoraide, e venuto in cognizione ch'ella si stava con Ricciardo, la fece a lui rapire, e condurre nella sua reggia. Zomira, moglie di Agorante, in preda alla più fiera gelosia, si abbandona agl'impeti della vendetta, mentre Ricciardo, caldo di amore, sotto foggia Affricana, e come scorta del franco Ambasciatore, s'introduce con lui nella reggia di Agorante, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente della sua fede, e di calmare il suo afflitto cuore. Lo strattagemma di Ricciardo per illudere il Re, abboccarsi coll'oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l'incertezza e la smania di Agorante; i palpiti di Zoraide; le furie di Zomira; l'arrivo del disperato Ircano nel punto che Zoraide è condannata ad essere chiusa in un carcere, ed a riporre tutte le sue speranze nelle armi d'un valoroso difensore, il riconosci-

mento di Ricciardo; il suo arresto e quello di Zoraide, per opera della gelosa Zomira; la condanna di morte di Zoraide, Ricciardo ed Ircano, l'acerbo dolore di Zoraide nel momento dell'esecuzione; ed il sacrificio in fine di sè stessa e del suo amore in favore del padre, sono i principali episodj di questo Dramma, presi in parte dagli amori di Ricciardetto e Despina nel Poema del Fortiguerra, e dall'arrivo dello Scricca nella reggia del Re di Nubia; tutto il resto è invenzione del Poeta per dare più rapidità ed interesse all'azione, e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

P E R S O N A G G I

AGORANTE, Re di Nubia, amante non corrisposto di

Sig. Giovanni Parma.

ZORAIDE figlia d'Ircano, amante di

Sig. Giuseppina Lecinio Parma.

RICCIARDO, Paladino, amante di Zoraide.

Sig. Luigi Asti.

IRCANO, potente Signore d'una parte della Nubia, padre di Zoraide.

Sig. Atillio Valtellina.

ZOMIRA, sposa di Agorante.

Sig. Anna Alberti.

ERNESTO, Ambasciatore del Campo Cristiano, amico di Ricciardo.

Luigi Rigola.

ELMIRA, confidente di Zoraide.

Sig. Marietta Mar.

ZAMOS Generale di Agorante.

Sig. Sebastiano Salviani.

Cori di Grandi della Corte di Agorante,
Guerrieri seguaci del suddetto, Damigelle.

Soldati di Agorante - Soldati di Ricciardo.

La Scena fingesi in Duncala capitale della Nubia.

La musica è del Maestro Sig. Gioachino Rossini.

Le Scene sono d'invenzione e d'esecuzione
del Sig. Pietro Ferrabini.

Sul trono a suo dispetto,

Tutti i trionfi miei

Coronerà colei,

Che il core m'involdò.

Coro Sì, con quel serto istesso,
Che offrirti è a noi concesso,
Che amor per te formò.

Ago. Or di regnar per voi
Tutta la gioja io sento,
Sì grande è il mio contento
Che esprimerlo non so.

SCENA II.

Gabinetto contiguo agli appartamenti d'Agorante.

Zoraide ed Elmira

Zor. Zoraide sventurata! in qual ti trasse
Orribile soggiorno
Empia spietata mano? in questo stato,
Da ogni tuo ben divisa; ah! che ti resta
Sperar? dolente, oppressa
Da mille affanni, in odio al cielo: intanto
Fra poco io verserò l'estremo pianto.

Non più dal ciel m'è dato

Goder d'un lieto istante,

Che per un core amante

Fa l'alma inebriar.

Quanto col mio desire

Lo vò cercando ognora,

Ma la ridente aurora

Per me non vuol spuntar.

Elm. Zoraide non temete:

La crudeltà vedrete

Cangiar del fato rio.

Zor. Mi parla il tuo bel cor; sperar poss'io.

Ma voce tenera - Mi dice al core -

Che potrò esprimerti - Il vivo ardore,

Quel moto insolito - Che desta amore:

Le sue delizie - Comprendi appieno

Chi alberga un'anima - Colma d'amor.

parte

SCENA III.

Zomira sola

Zomira, ecco qual ti resta a soffrire:
Infausta sorte!

Contro la sua regina

Una vil schiava alzar la fronte?

E questo ingiusto

Sposo crudel, che ad imene funesto

Mi trasse un dì, pure l'adora,

E offende un cuore, che inviolato amante

All'affetto, al dover serbai costante.

Tenero amor - Mi parli al cor:

Ti sento sì:

Al caro oggetto - Che mi ferì

Tu serbi tenera - La fedeltà.

Amore ti sento;

Ah! che vale l'ostro e l'oro

Quando a un'alma è avverso amor.

Spoglie umili, rozzo tetto,

Ma vicino al mio diletto

E' contento questo cor.

SCENA IV.

Zoraide, Elmira e detta.

Zom. Zoraide, e qui t'arresti?

Non affretti i tuoi passi, onde far pompa

Di tua bellezza al tuo sovrano?

Zor.

Ah! sono

Gli insulti indegni di chi siede in trono.

Zom. Insultarti non bramo:

Tu da te stessa giudicar lo puoi;

Sono all'amor soggetti anche gli reoi.

Se Agorante ti adora,

No, tua colpa non è; so che dal seno

Ti strappò del tuo ben; che tu non l'ami.

Come amar lo potresti? in tuo soccorso

M'avrai se tu lo brami:

Un infelice ottiene

Tutto dall'amor mio.

Zor. Finger conviene.

Zomira, io fui d'irata sorte è vero

Crudel ludibrio, eppure

Seppi ognor trionfar di mie sventure.

Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira ancora?

Confidati all'amica;

Io non t'ingannerò.

Zor. Che dir potrei?

Cessar co'miei martiri

Indifferente il cor brame e sospiri.

Zom. Invan tu fingi ingrata:

No che l'interno ardore

Il labbro mentitore

No che celar non sa.

Zor. Che dura prova è questa!

Come il mio core, oh dio!

L'amor, lo sdegno mio

Come frenar potrà?

Zom. Quale insultante orgoglio!

Parmi vederla in soglio

Goder del mio martir.

Zor. Ella mi guarda e freme:

Il duol che il cor mi preme

Mi deve alfin tradir.

Zom. Io più non resisto.

Zor. Da me che pretendi?

Zom.

E ancor non comprendi?

Zor.

Comprender non so.

a 2

Dov'è mai quel core amante

Che in sì fiero e rio momento

Non compiangia il mio tormento,

Il mio barbaro penar.

Che smania, che affanno;

Mi sento morire:

Più fiero martire

Non posso provar.

SCENA V.

Elmira sola.

Zoraide sventurata: oh! quanta

Pietà mi desta il tuo dolor; ma spero

Si cangerà tua sorte,

E un dì potrai felice

Quella pace gustar, ch'or non ti lice.

Non temer mia dolce amica;

Cesseranno le tue pene:

Per salvarti il caro bene

Ogni via sì cercherà.

Amare un tenero

Bramato oggetto,

E dover spegnere

La fiamma in petto

E' troppo barbara

Fatalità.

SCENA VI.

Agorante, Zoraide e Zomira.

Ago. A voi ritorno alfine: eccomi spoglio
Del mio fasto regal. Appiè d'amore,

Appiè dell'amistade il brando invitto
Lieta depongo, e fia diviso il core
Fra la pura amistade e un dolce amore.

Zom. (O momento fatal!)

Zor. (Ohimè che intesi!)

Ago. Zomira, un dì m'accesi
Di te, negar nol posso;
Ma, non ti offenda il vero,
La mia fiamma men viva in me ridesta
Altri sensi per te.

Zor. (Qual cenno!)

Zom. (Indegno!)

Ago. Ah! non turbarti. In Affrica mi è dato
Cangiar d'affetti a mio talento. Io sono
L'arbitro del mio core; e pur dal trono
Non chieggo allontanarti: io vo' soltanto
Che l'alma tua, per me costante e fida,
Con altra la mia gloria ancor divida.

Zom. Per chi mai nutri il tuo novello fuoco?

Ago. Nol comprendesti ancor?

Zor. (Ahi! qual giorno d'orror, giorno tremendo!)

Zom. Taci, non dir di più, tutto comprendo.

Zor. (Cruda sorte!)

Ago. (Oh! amor tiranno.)

Zom. (Io sprezzata!)

Ago. (Ahi! che momento.)

Zom. (Più non reggo.)

a 3 (In tal cimento

L'alma mia fremendo va.)

Ago. (M'amerà?)

Zom. Crudel! ad Ago.

Zor. (Che affanno!)

Ago. Che mai dici? a Zor.

Zom. Indegna!

Zor. E ardisci? a Zom.

(Giusto cielo! in lor punisci

La più fiera crudeltà.)

Zom. (Giusto cielo; in lor punisci
La più nera infedeltà)

Ago. (Ciel, perchè così punisci
Chi s'accese a tal beltà?)

Coro di dentro

Scendi propizio - Nume de' cuori,
Fa che Zoraide, - Fra puri ardori,
D'immenso giubilo - Esulti ognor.

Ago. (Quai dolci palpiti!...)

Zor. (Quai tristi accenti!...)

Zom. (Vaneggio e smanio...)

Ago. E amor non senti? (a Zor.)

Zor. Che dici... (Ahi misera!...)

Zom. Che sento. (Ahi perfido!)

Ago. (Barbaro amor!)

Dunque ingrata... (a Zor.)

Zor. T'acchetta... ti calma.

Ago. Sperar posso?...

Zom. (Che smania crudele!)

Ago. Per te vive, respira quest'alma. (a Zor.)

Zom. (O che rabbia!)

Zor. (Che acerbo martir!)

Zom. Osi iniquo?...

Ago. Gl'insulti disprezzo.

Zor. Per Zomira - deh! placa quell'ira.

Zom. Taci, trema; non voglio a tal prezzo.

Ago.Zor. (Che baldanza!)

Zom. Neppure un sospir.

Ago. (Sarà l'alma delusa, schernita,
Al mio bene per sempre riunita,
O Ricciardo qui deve perir.)

Zom. (Sarà l'alma delusa, schernita,
All'infido per sempre riunita,
O l'indegno qui giuro punir.)

Zor. (Sarà l'alma dolente, schernita,
Al mio bene per sempre riunita.
O a lui fida qui giuro perir.)

SCENA VII.

Veduta in qualche distanza di una parte del Castello che difende la città di Duncala, con fossi e pianura adjacente. Un ramo del fiume Nubia la bagna. Un gruppo d'alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

Soldati sulle mura - Coro di esploratori.

Espl. Tutto è in calma - Picciol legno
Sol diè segno - D'approdar.

Alt. par. Siamo attenti, - Vigilanti,
Se alcun tenti. - D'avanzar.

Tutti No, d'offese - Non temiamo;
Son le mura - Che guardiamo
Ben difese: - Nè bravura,
Nè l'inganno - Ci faranno
Paventar. (*gli esploratori si ritirano.*
Il ponte del castello s'innalza.)

SCENA VIII.

*Su piccolo battello approdano Ricciardo
sotto mentite spoglie Affricane,
ed Ernesto ambasciatore del Campo Cristiano.*

Ric. Eccoci giunti al desiato loco;
Ecco, Ernesto, le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor!

Ern. » Ah! non tradirti;
» Pensa ove siam... Tu sai che in ogni parte
» Di Ricciardo si chiede,
» T'inseguono a vicenda,
» Il desolato Ircano,
» Agorante inumano...

» Ogni moto, ogni cenno
» Ah! svelarne potria...

Ric. » Sconosciuto qui son: facil non sia;
» S'anche alcun mi conosca, in queste spoglie
» Di potermi scoprir.

Ern. » Invan lo speri.
» Il valor, la tua gloria, il tuo splendore
» Son noti al mondo intero:
» Occularti non puoi.
» Tu primo onor de' Paladini eroi.

Ric. » No; celarmi saprò.

Ern. Dunque tu sei
Risoluto a seguire i passi miei?

Ric. E ne dubiti ancor?

Ern. Ah! lascia almeno
Che, rispettato ambasciator, qui possa
Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo
Facile strada a tuoi disegni.

Ric. Amico,
Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.

Ern. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo,
A sì nuovi perigli?

Ric. Non vaglion contro amore i tuoi consigli.
Si mio Ben, mia dolce speme
Quando apparvi tanto abbietto,
Tu scolpisti nel mio petto
L'alta idea dello splendor.
Nè più vivo in me giammai
Brillò il fuoco dell'onor
Ch'or dinnanzi a tuoi bei rai
Mi fia guida il Dio d'amor,
Con alma più intrepida - Affronto il cimento;
Te almen non pavento - Mia vita finir.
Mio ben puote un forte - Un forte perir,
Se cado, a mia morte - Non niega un sospir.

Or tema Agorante - L'estremo suo danno,
Lo sdegno, l'affanno - M'addoppian l'ardir.

Ern. Or tema Agorante - L'estrema sua sorte,
Con Duce sì forte - È dolce il morir.
(*va sul battello, prende una bandiera bianca, e la consegna ad Ernesto. Egli l'innalza, è veduto dalla sentinella; il ponte abbassandosi, entrano nella Città.*)

SCENA IX.

Gabinetto come prima.

Agorante con seguito.

Ago. Ch'entri l'ambasciator.

Ern. A te m'invia
Di nostre schiere il duce.
Egli richiede che ragion si dia
Degl'insulti a noi fatti,
A noi che rispettiamo e leggi e patti.

Ago. (Oh qual baldanza!)

Ern. Un stuol de' tuoi seguaci
Di notte ardì furtivo
Avanzarsi ver noi, e prigionieri
Fe' con Zoraide allor pochi guerrieri,
Se non fu cenno tuo, se giusto sei,
Rendili in questo punto insiem con lei.

Ago. » Nol deggio.. Ah! dimmi, e qual ragion ne im-
» Di rispettar chi, da ladrone imbelle, (pone
» Osa involarci timide donzelle?

Ric. » (Più non resisto...)

Ern. » Ah frenati... (*di nascosto*)

Ago. » La fama
» D'un eccesso sì reo grida per tutto;
» L'Affrica ancor ne freme. A te ne appello,
(*a Ric.*)

» Che qui nascesti e sei

» Guida al franco guerriero,
» Se ciò ch'io dico è vero.

Ric. » (Oh rabbia!) È vero.

Ern. » Ma tua non è la giovane involata,
» Nè suddita a te nacque.

Ago. » Suddita diventò quando a me piacque.
» I Guerrieri a te rendo:
» Poi lascia al nostro amore
» Di regular come gli aggrada il core.

Ric. » (Io mi sento morir.)

Ern. » Termine ha dunque
» Ogni tregua tra noi.

Ago. Tanto potere
Ha una donna su voi, che per lei sola
Espor volete i vostri mille prodi,
Con incauto consiglio,
A fiero inevitabile periglio?

Ern. De' tuoi, tu mille ancor...

Ric. Sol questo...
(*con eccesso di furore toccando il brando*)

Ern. Ah! ferma... (*di nascosto*)

Ric. (E' ver, già mi tradiva.)

Ern. Qual risposta mi dai?

Ago. L'avrai fra breve
In presenza di lei, de' miei più fidi.

Ern. Se pace o guerra vuoi, pronto decidi.
(*partono*)

SCENA X.

Luogo magnifico
destinato per l'udienza degli Ambasciatori.

Ircano solo guardingo
Tutto è silenzio, tutto tace intorno,
Inosservato, e franco
Qui giunsi al fin. Ecco le mura dove
Zoraide oppressa geme: ti consola

Figlia infelice; io vivo.
 Ah! se pietoso il Ciel seconda i voti
 D'amante genitore
 Fra un istante avrà fine il tuo dolore.

Geme oppressa fra catene
 L'infelice amata figlia,
 Chi sà quante amare pene
 Or le tocca sopportar.

Ti consola, figlia amata,
 Vive ancora il genitore

Che dal sen del rapitore

Egli sol ti può involar

Ah! che un padre sventurato

Più di me non si può dar.

Sotto queste mentite

Spoglie affricane al fin facil mi fia

Per tutto penetrar: ma già la Corte

D'Agorante si aduna,

M'asconderò: (non mi tradir fortuna)

SCENA XI.

Agorante con seguito, va a sedere sul trono,

Coro Se al valore compenso promesso

E' il possesso - di giovin beltà,

Fia Zoraide compenso maggiore

A un valore - che eguale non ha.

Ago. S'appelli qui Zoraide, ove fra breve
 Il franco ambasciator giunger pur deve.

SCENA XII.

Zoraide, Elmira e detti.

Ago. Scaccia ogni tema dal tuo cor: rimira
 Innanzi a te non già il Sovran, ma solo
 Il più tenero amante.

» Agorante non sdegn a' piedi tuoi

» Prostrarsi in atto umil: ei che non seppe

» Avvilirsi giammai.

» S'or non senti pietà, crudel m'avrai.

Zor. Signore, a te son grata

Di tanto amor per me; ma l'alma mia

E' oppressa dal dolor. » Priva d'un padre,

» In preda a un fier destin, come il mio core

» Può indifferente ragionar d'amore?

Ago. Più pretesti non voglio.

In faccia al mondo intero in questo giorno

Io t'offro la mia mano, il soglio e quanto

Di più grato a te fia.

Zor.

Lasciami al pianto.

SCENA XIII.

Ricciardo, Ernesto e detti.

Ric. (Che veggo mai?)

Ago.

E ancor non senti in seno

D'amor per me qualche scintilla almeno?

Cessi omai quel tuo rigore,

Deh consola un'alma amante:

Fa ch'esprima il tuo sembiante

Qualche palpito d'amor.

Ern. Senti oh Ciel! come il mio core

Sta nel seno palpitante,

Chi mai puote a quel sembiante

Non accendersi d'amor?

Ric. Frena, oh Ciel! nel tuo dolore

Or che siamo a lui d'innante:

Quel ardir che nel sembiante

Suole imprimere l'amor.

Zor. Tu che vedi il mio dolore,

Giusto Cielo, in questo istante:

Fa che almen nel mio sembiante

Resti tacito l'amor.

Ern. Risolvesti?

(s'avvanza verso Ago.)

ATTO PRIMO

- Ago.* Ho risoluto.
Ern. Tu Zoraide alfin mi cedi?
Ago. Nol sperar: è mia lo vedi,
 E a pagnar già volerò.
Zor. Che sento
Ric. Ahi barbaro!
Ern. Qual fiero insulto!
Ago. Saprò distruggerli.
Ric. Al fier tumulto
Zor.) D'affetti, ahi miser^a
e Ric.) Regger non so.
Coro Come in un subito
 Il dì cangiò.
Ern. Parto, ed annunzio
 Che vuoi tu guerra...
Ago. Dì, che invincibile,
 Per mar, per terra,
 Sempre Zoraide
 Difenderò.

SCENA XIV.

Zomira e detti.

- Zom.* T'arresta, o perfido, - Nol soffrirò.
Ago. All'armi... abbattervi - Tutti saprò
Tutti Oppressa, smarita, - Delira quest'alma,
 Più tregua, più calma - Trovare non sa.
 (*marcia in distanza che chiama a raccolta*)

Zoraide, Ricciardo ed Ernesto.

Qual suono terribile - Forriero di lagrime!
 In me già s'accrescono - Gli affani la smanie,
 E il Cielo implacabile - Non sente pietà.

Agorante e Zomira.

In me già s'accrescono - Le furie, le smanie
 E amore implacabile - Non sente pietà.
Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo magnifico come nell'atto primo.

Agorante e Zamor.

- Coro* Qual rapido torrente
 Che vince ogni confin,
 Se torbido e fremente
 Piomba dal giogo al fin.
 Così se arditi in campo
 Ne adduce il tuo valor,
 Non troverà più scampo
 L'ingiusto, l'oppressor.
 Vieni, combatti e vinci,
 Corri; novelli allori
 Premio di dolci ardori
 Già ti prepara amor.
Ago. Zamor, ed è pur quegli?
Zam. Ah! sì la stessa
 Guida del Franco Ambasciator, che occulto
 Al suo partir quì s'arrestò, ch'or chiede
 Teco parlar.
Ago. Traggasi al mio cospetto:
 Che dirmi ei puote? oh! qual tumulto ho in
 petto.

SCENA II.

Ricciardo e detti.

- Ric.* Sicuro e franco io m'offro a te. Ci unisca
 Di vendetta egual brama. A te Ricciardo
 Tulse il tuo ben, e a me la sposa amata,
 Ahi! fu da quel crudel anco involata.

ATTO SECONDO

- ²²
Ago. Perfido! e come mai con tanto ardore,
 Se ad altra diede il cor, Zoraide or chiede?
Ric. Cerca punirla perchè tua la crede.
Ago. Oh rabbia! a che arrestarci?
Ric. Ferma: le sue minaccie
 Or dobbiamo sprezzar; esse fian vane
 Quando uniti saremo. Pochi ma scelti
 Ho guerrieri a me fidi:
 Veglian costoro accorti
 Sull'inimico campo. All'oste infida
 Non dier finora alcun sospetto: in seno
 L'ira frenai per vendicarmi appieno.
Ago. Opportuno giungesti: amico, oh! quanto
 A te grato son io; ma ancor più grato
 Io ti sarò, se per tuo mezzo ottengo
 Questa, dolce al mio cor, prima vendetta.
Ric. Tutto farò per te.
Ago. Svela a Zoraide
 Di Ricciardo gli iniqui
 Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto
 Puoi cangiare il suo cuor: tu sol . . .
Ric. Compresi.
 Ma difficil mi sembra, è donna, è amante.
Ago. Il tentarlo non nuoce: a te m'affido.
Ric. T'ubbidirò. (Son già vicino al lido.)
Ago. Donala a questo core,
 Serena i suoi bei rai,
 Contento allor sarai,
 Te vendicar saprò.
Ric. Furor, dispetto, ardore
 Saranno a me di guida,
 Amor godrà chi fida
 L'anima per lei serbò.
Ago. Ah! dille, sì, che m'ami.
Ric. Che t'ami le dirò.
Ago. Le spiega le mie pene.
Ric. Le pene io spiegherò.

ATTO SECONDO

23

- a 2* Qual dolce speme or sorgere
 Sento nell'alma mia:
 Essa incomincia a spegnere
 Di fiera gelosia
 Il barbaro velen.
Ago. Teco or sarà.
Ric. (Che giubilo.)
Ago. Sulla tua fe . . .
Ric. Riposa.
Ago. Come potrò reprimere
 La smania tormentosa
 Che amor mi desta in sen.
Ric. Come potrò reprimere,
 Come tenere ascosa
 La fiamma che ho nel sen.
a 2 Gioco d'amor quest'anima
 Pace trovar non sa,
 E il suo dolor fra palpiti
 Sempre maggior si fa.
- SCENA III.
 Gabinetto
 Zomira, Elmira e Coro.
- Zom.* Amica, e non deggio fremere di sdegno.
 Se vil Zoraide
 M'invola e sposo e regno?
 Ah! se tu m'ami; al mio furor sì giusto
 Il tuo pur anco unisci,
 Ricerca, osserva
 Che fa la mia rivale,
 Se ancor deggio sperar. Ah! tu procura
 Di render men crudel la mia sventura.
Elm. Ah! no, non disperar, nell'opra unite
 Avrò mille compagne a me ben fide,

Che ognune i torti tuoi con te divide.

Coro Pian piano inoltrisi,
Sia cauto il piede,
Se alcun ci sente,
Se alcun ci vede,
Ogni disegno
Fallito andrà.
Vieni e rincorati,
Presto ti spiega,
Che il nostro braccio
Per te qui sta.

Zom. Eccomi: a voi mi affido,
A voi della mia sorte
Guida e sostegno:
Veglin su me gli dei,
E cessi alfin il mio penar crudele;
Torni all'afflitto core il bel sereno,
E colla calma
A me ridoni il ciel fida quell'alma.
Ciel pietoso, ciel clemente,
La mia sorte a te confido;
Rendi a me quel core infido,
D'una sposa abbi pietà.
Ma qual tema, oh dio! nel petto
Cresce nuova ad ogni istante,
Sul destin sempre tremante
Viver deggio incerta ognor.

Coro Pronti siamo, il sangue ancora
Sì per voi si verserà.
Non temer serena il ciglio,
Che Zoraide dal periglio
Più nessun la salverà.

Zom. Ah! se è vero quel ch'io sento,
No più amabile contento
Non si trova, non si dà.

SCENA IV.

Ricciardo solo.

Oh ciel! che mai farò? diviso, ondeggio
Tra speranza e timor. Sempre diffida
Un'alma innamorata:
Rivederla dovea. Sì, quest'indugio
Necessario è per me. L'incerto core
Io rassicuro, e i miei guerrieri intanto
Raggiungermi potranno;
A lor sarò di aita,
O la vita darò per lei che adoro . . .
Ma ella vien: ah! di piacer già moro.

SCENA V.

Zoraide e detto.

Zor. Ciel, che veggo! qual'insidia si trama!
ricoprendosi col velo.

Ric. Zoraide.

Zor. E ardisci . . . ingannata son'io.
Fuggasi.

Ric. Ah ferma . . . ascolta . . .

Zor. Nol posso.

T'allontana da me . . .

Ric. Così m'accogli . . .

L'amor mio, la mia fe più non rammenti?

Zor. Qual voce! quali accenti! *riguardandolo.*
Sei tu? posso sperarlo o pur vaneggio?
alzandosi il velo.

Ric. Non vaneggi, son'io.

Zor. Come tu qui? chi vi ti trasse? oh cielo!
Qual piacer! qual contento!
Dimmi, spiegami alfin qual fu l'inganno,

Qual scampo avrem?

Ric. A me t'affida. ah! sappi
Ch'Ernesto . . . i miei seguaci
Da qui lungi non son, ch'io finì . . .

Zor. Ah! taci:
Può sorprenderci alcun; tutto è sospetto
In questa reggia. E sarà ver ch'io possa
Chiamarti mio senza timor?

Ric. Sì, cara,
Presto il potrai, non dubitarne.

Zor. Oh! come
Per te risorge il mio vigor primiero.

Ric. E' giusto il ciel.

Zor. Ci assisterà, lo spero.

a 2 Nume benefico,

Che fosti e sei
Piacer degli uomini
E degli dei,
Di due cor teneri
A te devoti
Ascolta i voti
Pietoso amor.

SCENA VI.

Agorante e detti.

Ago. Ebben che pensa? *a Ric.*

Ric. Sembra fede prestare ai detti miei.

Mostrati indifferente:

Disprezzala se puoi.

Ago. Tutto comprendo,

» Zoraide, ah! sai che per Ircan tremendo
» Grande è lo sdegno mio, ma fu più grande
» La mia pietà per te, se ti lasciai
» Libera i sensi tui
» Svela tutti a costui

» Del padre tuo l'amico.

Zor. » (Oh ciel! respiro.)

Ago. » E or bramo ancor, per tuo maggior rossore,

» Che a me sveli il tuo cor senza timore.

» Ma che . . . tu taci? ah forse

» Innanzi a uno straniero

» Non osi proferir.

Zor. » Ah no! t'inganni:

» Mi fan dubbiosa e mesta i lunghi affanni.

Ago. M'illudesti abbastanza.

Il tuo silenzio istesso,

Sì, tutto a me svelò. Più non ti curo,

Le tue colpe non vo' più rinfacciarti,

In odio alfin mi sei. Prendila e parti;

Conducila al suo ben, che a te rapìo

La tua sposa infedel.

Zor. (Cielo, che ascolto!)

Ingannarmi potesti? *a Ric.*

Ric. Ah, taci! io finì.

Ago. Ebben, che mai risolvi?

Zor. Ho risoluto,

Del mio padre l'amore al suol natio

M'appella: altro non bramo, io parto, addio.

Ago. (Ogni speme perdei,

E ridarla degg'io al mio nemico?

Tanta virtù non ho.) Crudel, t'arresta!

Nel carcere il più oriendo . . .

SCENA VII.

*Ircano in bruna maglia e visiera abbassata
introdotta dai Grandi e detti.*

Ric. Ah! gl'impeti raffrena,

Pentirsi ella potrà.

Ago. No, non lo spero.

» Ma vo' che il mondo intero

» Vegga quanto l'amai;
 » Quanto ingiusta ella fu; che trucidarla
 » Dovrei, eppure alla ragion dell'armi
 » Affidar l'onor mio, la gloria io voglio,
 » Gli usi obbliando, i miei diritti e il soglio.
 Chi difenderla vuol, venga l'attendo:
 Per lei pugnar qui deve.

Irc. Io la difendo.

Ago. Chi sei? che mai pretendi?
 Qual baldanza è mai questa?
 Nella mia reggia istessa
 Volgere il piè sotto mentite spoglie?
 Qual cagione ti spinse a tal cimento?

Irc. Son di scudo agli oppressi e non pavento.
 Contro cento e cento prodi

La pietà mi rende invito:
 E se cado al suol trafitto,
 Mi è di gloria la pietà.

Ago. (Quanti dubbi e quai sospetti,
 Mentre smanio e mi dispero,
 Quell'incognito guerriero
 Ora in me destando va.)

Zor. (Quanti dubbi e quai sospetti,
 Mentre incerta e temo e spero,
 Quell'incognito guerriero
 Ora in me destando va.)

Ric. (Quanti dubbi e quai sospetti,
 Mentre incerto e temo e spero,
 Quell'incognito guerriero
 Ora in me destando va.)

Irc. Venga in campo alla tenzone
 Chi difenderti dovrà.

Ago. Mira in questo il mio campione,
 Che difendermi saprà. *accennando Ric.*

Zor.Ric. (Quale inatteso fulmine
 E' questo, oh dio! per me.
 In tal cimento orribile
 No, scampo alcun non v'è.)

Ago. (I torti miei qual fulmine
 Vendicherà per me.
 Sarò con lei terribile
 S'ella più mia non è.)

Irc. (Più ratte ancor del fulmine
 Son le sciagure in me.
 No, sorte più terribile
 Di questa mia non v'è.)

Ago. Nel più profondo carcere
 Traggasi.

Ric. Zor. Irc. Ahimè, che sento!
Ric. Son sposo: in qual cimento
 Trovasi questo cor.

Irc. Son padre: in qual cimento
 Trovasi questo cor.
 E' mia: crudel! rapirmela
 Invano tu potrai.

Ago. E' sua? che sento io mai!
 S'accresce il mio furor.

Ric. E' sua? che sento io mai!
 Sdegno m'accende il cor.

Zor. Sua? ciel, che sento io mai!
 In qual tumulto ho il cor!

Ago. Parti.

Irc. T'arresta.

Zor. Ahi misera!

Ric. Quai palpiti!

Irc. Zor. Crudel!

Coro Non valgono querele,
 Non vale il lagrimar.

Zor.Irc.Ric. Di mie sciagure il termine
 Io veggo omai vicino;
 O cangia il mio destino,
 O qui degg'io spirar.

Ago. Saprà del mio destino,
 Dell'empia trionfar.

SCENA VIII.

Zomira ed Elmira.

Zom. Uno straniero nella reggia? ah! dimmi:
Sai tu chi sia, e perchè venne mai?

Elm. Incognito: sembrava
Venisse a recar pace;
Ma tutti ne illuse,
E Zoraide salvar vuol dalle accuse.

Zom. Confusa è l'alma mia;
Ma di Zoraide il difensor chi fia?

Elm. Qui del franco la guida
Deve il re vendicare:
Ed in carcere orrendo
L'infelice Zoraide intanto è tratta.

Zom. Che mai sento! ella nelle mie catene
Cadrà: no, non s'indugi, oprar conviene.

SCENA IX.

Carcere.

Zoraide sola.

Chi mai sarà quello stranier? qual fiera
Incertezza crudel! sul mio destino,
Sul destin di Ricciardo,
Son costretta a tremar; nè di speranza
Un lampo solo in tanto orror m'avanza.

SCENA X.

Zomira con alcuni fidi e detta.

Zor. *Zomira:* oh ciel! forse tu qui ne vieni

A raddoppiar gl'insulti,
A goder del mio duolo, o pur, spietata,
Nel mio sangue a bagnarti?

Zom. Con mio rischio, o crudel, vengo a salvarti.

Zor. » No, che la mia salvezza
» Non la chieggo da te.

Zom. » Dunque tu vuoi
» Veder Ricciardo a piedi tuoi trafitta.

Zor. » Ricciardo! che mai dici?
» Io mi sento morir.

Zom. » Dopo il conflitto
» Ei vincitor...

Zor. » Chi mai?

Zom. » Ricciardo.

Zor. » Oh gioja!
» Come egli qui?

Zom. » No, il fingere non giova:
» Arrestato già fu mentre era intento
» Ad eseguir forse novelle imprese.

Zor. » Che sento! ahimè, che affanno!
» Se perderlo degg'io, meglio è ch'io mora.

Zom. » E' in mio poter: posso salvarlo ancora.
» Non induggiar, fuggi da questo loco,
» Ricongiungiti a lui. Altro io non bramo
» Che vederti lontana:

» Ogni altra cura, il sai, è per me vana.
Zor. Lo so: ma come, e per qual strada? oh dio!
Son fuor di me.

Zom. Per quella appunto ov'io
M'introdussi poc'anzi.

Libero è il varco: ogni custode a tempo
Fu sedotto da me. Ti sarà guida
Il più fido de' miei. Va, il tempo vola;
Parti.

Zor. O ciel! l'ira tua volgi in me sola.

Zom. » Vendicata son'io, ma non appieno;
» Ambi perir dovranno.

parte.

SCENA XL

Agorante, detta e Coro.

Ago. » Come! tu qui? per qual cagion? Ma dove,
» Dov'è Zoraide?

Zom. » E ancora
» Ardisci in mia presenza
» Di pronunziar quell'abborrito nome?
» Ella fuggì, t'illuse:
» Me illudere non seppe. A tempo accorsi,
» Col tuo rivale istesso
» Arrestata sarà per cenno mio.

Ago. » E crederlo poss'io? come, in qual loco
» Ascondersi ei potè?

Zom. » No, non s'ascose;
» Amico a te si finse,
» Per te pugnò, ma a suo dispetto ei vinse.

Ago. » Quale enigma è mai questo?
» Il vincitor d'Ircano...

Zom. » D'Ircan; del di lei padre? oh! quai vicende
» S'affollano in un punto.

Ago. » Di mia piena vendetta il tempo è giunto.

D'esempio all'alme infide
Perfidi or or sarete;
La rabbia mi divide
In mille brani il cor.
Solo in quell'empio sangue,
Solo in mirarvi esangue
Estinguerò lo sdegno
E placherò il furor.

All'eccesso della pena,
Giusto ciel! io reggo appena;
Un amante sventurato
Più di me non si può dar.

Coro Fra lacci già sono - I perfidi amanti,
Pur lieti e costanti - Si giurano fe'.

Ago. Essa adora il mio rivale;
Ei gioisce di sua sorte:
Tanto ardire in faccia a morte
Or vedrem se serberà.
Gli avvincete di crude ritorte,
Morte a lor fia condegna mercè.
Più non reggo al mio barbaro affanno
Per quest'alma più pace non v'è.

Coro. Più consiglio, più freno non sente
L'ira ardente d'amante, di re.

Zom. L'inganno è omai compiuto;
Sono alfin vendicata:
Più non ti curo ingiusta sorte ingrata.

SCENA XII.

Esterno della Città come nell'atto primo.

Ricciardo e Zoraide tra soldati e Coro.

Coro Qual giorno, ahimè! d'orror,
Pur lieto in ciel spuntò.
Quanto s'inganna un cor
Che spera d'eternar
Il rapido piacer.
Vittima dell'amor,
Ahi! giovane beltà
Al suolo or or cadrà.
Nè il pubblico dolor
Ha forza d'arrestar
Del fato il rio poter.

Zor. Ah! Ricciardo. *abbracciandosi.*

Ric. Ah! Zoraide.

a 2 In morte solo
Ci riunisce il cielo: ebbene si mora.
E fian di gioja almeno
Le lagrime, i sospir, le voci estreme
Confondere in morir uniti insieme.

SCENA XIII.

Ircano fra soldati col braccio destro fasciato.

Zor. Che veggo! il padre mio . . .

Irc. Da me scostati, ingrata:

No, figlia mia non sei.

Zor. E' ver, mancai: confesso i torti miei.

» Ma se ora il pianto mio, il mio dolore

» Non son bastanti ad ottener perdono,

» Ancor tua figlia io sono:

» Chiamami con tal nome, e il giusto sdegno

» Poi non trovi in punirmi alcun ritegno.

Irc. » Ahi! qual cordoglio è il mio.

Ric. » Quai rimproveri atroci!

Zor. » Oh ciel!

Irc. » Deh! mira

» A qual punto ti spinse un cieco affetto.

» Ah! tu sei la cagion del mio tormento:

» Ma se moro con te, moro contento.

Zor. » Che dici? ah! perchè esporti

» A tanti rischj tra nemiche squadre?

Irc. » Come spegner si può l'amor di padre?

» Per te qui venni, io per te sol pugnai:

» Quel traditor mi vinse.

Zor. » Ah! che facesti:

» Come amarti potei?

Ric. » Incolpane il tuo cor.

Zor. » Qual duolo è questo!

Irc. » Perfidi! il pianto mio vi dica il resto.

SCENA XIV.

Agorante e detti.

Ago. E ancor non eseguite i cenni miei?

Peran tosto gl'indegni,
Abbian fine con essi i rei disegni.

Zor. Salvami il padre almeno,
Poi vibra a questo seno
Quella tua spada ultrice.
Morrò, morrò felice,
Intrepida morrò.

Ago. Prima il rival si sveni,
Poi se al mio sen non vieni
Il padre immolerò.

Zor. Deh! serena i mesti rai,
Idolo del cor mio,
Prendo l'estremo addio,
E lasciarmi morir.

SCENA ULTIMA.

Zomira e detti.

Zom. Sorpresi, traditi
Noi siamo: per tutto
Non regna che lutto,
Che duolo, che orror.

Zor. Irc. Ric.

Qual gioja!

Ago. Che dici?

Ernesto sbarca co' suoi, ed i seguaci d'Agorante fuggono inseguiti da quei di Ricciardo; questi libera Ircano ed impedisce ad Ernesto di uccidere Agorante.

Ern. Mori, perfido!

Ric. T'arresta.

Vendicarmi, ah! sì dovrei;
Ma or che vinto e oppresso sei
Non sarebbe che viltà.

gli restituisce la spada.

ATTO SECONDO

Zomira e Agorante

Duol, rimorso, orror, stupore
Mi condannano a tacere.

Ricciardo e Zoraide

Riedi al padre e non temere,
Egli al sen ti stringerà.

Irc. Vi perdono: a tal virtude

Egli merta la tua mano.

Ago. Ah! m'avveggo, ch'è pur vano

Contro amor ogni poter.

Zom. Sconsigliata! ahi! fu pur vano

Il mio sdegno, il mio poter.

Ricciardo e Zoraide

Or più dolci intorno al core

Stringe amor le sue catene,

Più soave dalle pene

Or fa sorgere il piacer.

Ago. Palpitando oppresso il core

Non ha forza, non ha speme,

Dall'eccesso delle pene

Resta attonito il piacer.

Zmo. Si raddoppian le mie pene

Nel colpevole pensier.

Irc. Più soave dalle pene

Veggio or sorgere il piacer.

Tutti

Dell'amore all'alma face

L'amistade a noi la pace

Riconduce ed il piacer.

Fine